

LA BADIA DELLA GIOVENTÙ A RIVAROLO

Nelle ricerche da me fatte sulle associazioni giovanili del Piemonte, e specialmente del Canavese non avevo potuto trovare della Badia di Rivarolo null'altro che il riconoscimento fatto da Carlo Emanuele I dei privilegi dell'Abate dei Compagni (1). Documento che mi aveva permesso di osservare che la Badia era esistita anche a Rivarolo, ma non di dare troppi particolari in proposito. Dopo la pubblicazione del mio lavoro, continuando le ricerche, dedimai un'intera settimana all'archivio comunale di Rivarolo, dove ebbi compagno il professor G. D. Serra tutto immerso nei vecchi catasti per i suoi studi di toponomastica: dalle deliberazioni della Credenza (Ordinati) dagli atti di lite e dai conti degli amministratori, risulta che in generale la Badia nel '600 non si presenta più composta di elementi giovanili ma, almeno in prevalenza, di uomini più seri e posati. Gli Abbà a Rivarolo sono persone di riguardo, e lo prova il fatto che nel 1667 si stabilì che Abate in avvenire fosse il primo sindaco uscente di carica.

Ciò dava il colpo di grazia allo scapigliato elemento giovanile, e ci fa conoscere un nuovo mezzo adottato per rendere sagge e quiete le Badie. È chiaro che i sindaci di Rivarolo, importante terra canavesana, dovevano abitualmente essere persone posate e non molto giovani. Tale infatti troviamo essere l'avvocato Bertinetti, Abate nel 1664 (2); un Viano d'anni 65 compreso nella *rosa* dell'Abate scritto nel citato ordinato, che per l'età e per altri motivi trovò opposizione nel Consiglio; l'avv. Millio, Abate nel 1668; gli Abati del 1702 al 1707 (not. Leone, not. Lingeri; avv. ti Millio, Pogliati e Druetto), l'avv. Carlo Vassallo, Filippo Toesca, sindaco scaduto e come tale diventato Abate il 1° gennaio 1716, come risulta nell'ordinato di tale data; il medico Agosti, Abate nel 1717; il giudice Viano, Abate nel 1718. E la stessa cosa pare avvenisse nella finitima Ozegna, ove, nel 1631, era luogotenente dell'Abate il notaio Giov. Angelo Battaglione d'anni 46, e degli ufficiali, Leone Antonio aveva 54 anni.

(1) G. FROLA, *Corpus Statutorum Canavensis*, in *Boll. Società St. Sub.*, XCIV, p. 152.

(2) *Ordinati del Comune di Rivarolo: Ordinato 1° maggio 1664.*



Molo gli altri ufficiali Leone Bartolomeo, Lanzotto Lorenzo e Carl'Antonio Battaglione erano più o meno giovani contando rispettivamente anni 37, 35 e 24 (1).

Il modo con cui l'Abate veniva eletto e il fatto che era costantemente considerato come il paciere e il compositore delle controversie che avvenivano fra *particolari* e *particolari* provano che esso non era d'ordinario un giovane di scarsa considerazione (2). Non veniva infatti eletto dalla *Gioventù*, liberamente, almeno dal sec. XVI in poi. Nel 1589 (3) era scelto su una lista di « *particolari* » presentata dall'Abbà uscente al Consiglio per la sua approvazione ed elezione, e poichè la lista dei candidati era soggetta al vaglio della Credenza, non poteva essere un'accolta di giovani e di persone poco stimate dal pubblico; in ogni caso, gli elementi indesiderabili lasciati nella lista per amor di pace, non era facile trionfassero nell'elezione dell'Abate, perchè la Credenza lo votava segretamente, ed era eletto chi riportava il maggior numero di voti (4).

Non saprei quando la lista dei candidati alla carica di Abate cessò di essere presentata al Consiglio nel Prato Salato poichè nel 1608, la lista è già presentata al Consiglio nella casa comunale. L'elezione restò così divisa in due tempi. Nel primo tempo i Consoli facevano suonare la campana per riunire il Consiglio nella casa comunale; ivi l'Abbà *functus munere*, co' suoi ufficiali, interveniva per presentare

(1) Arch. comunale di Rivarolo, *Atti criminali del 1663*, categ. I, classe 9, scaffale B, vol. 13: *Atti di lite*, 1661-1663.

(2) *Ordinato* 1° maggio 1648.

(3) *Ordinato* 1° maggio.

(4) *Ordinato* 1° maggio 1589. Il Consiglio si riunì per l'elezione « dell'Abate sulle fini di Rivarolo nel luogo detto Prato Salato, ove comparve l'Abate dei Compagni che presentò al giudice che presiedeva la Credenza una lista di candidati, su cui il Consiglio con votazione segreta elesse Abate Pietro Costa che riportò il maggior numero di voti ». Non esistono Ordinati anteriori al 1584, e per gli anni successivi solo nel 1589 trovai parola dell'Abate.

Dal 1589 al 1600 non vi sono più che tre o quattro Ordinati in cui non è conno della Badia. Ricompare la Badia negli Ordinati nel 1600, nel quale anno, al 1° maggio, si dice semplicemente che il Consiglio « ha ordinato procedersi alla mutazione dell'Abate del presente anno conforme al solito ». Nei verbali seguenti fino al 1608, la Badia non è più menzionata. Dal 1608 in poi l'Abate risulta sempre nei libri degli Ordinati, da cui traggio le notizie che qui verrò esponendo. In qualche anno critico, come nel 1614, 1615 e 1616, i verbali del 1° maggio mancano o sono incompleti, ma risulta da Ordinati successivi che l'Abate fu sempre eletto fino al 1744.

al Consiglio la lista o rosa dei candidati tra cui doveva scegliersi l'Abate. La lista portava sedici nomi di persone di Rivarolo « habili a tale ufficio » (1), quattro per ciascuno dei quattro quartieri: Leone, Becaro, Pagliato e Bosio (2) (1° maggio 1647, 1° maggio 1666, 30 aprile 1671, 27 ottobre 1672), i quali dovevano possedere prima sei soldi di registro (3); successivamente solo quattro soldi (4); contemporaneamente si stabilì ancora che gli eleggendi Abati fossero di buona fama e fu vietato di cumulare la carica di Abate con altre cariche comunali; ribadendo inoltre l'obbligo che questi candidati fossero « capi di casa » (5). Non pare tuttavia che gli iscritti nella lista avessero sempre i detti requisiti perchè vediamo più volte il Consiglio chiedere la sostituzione di qualcuno degli iscritti come sprovvisto dei quattro soldi di registro.

Il Consiglio, dopo lettura della lista, ad alta e intelligibil voce, qualche rara volta dal Segretario, per lo più dal Giudice o da un Sindaco (6), discuteva ed approvava la lista stessa, dopo di che faceva scrivere il nome dei sedici candidati su sedici « bollettini » che venivano chiusi in un cappello. Una sola volta si parla di *bussola* (7) anziché di cappello. Ciò fatto il Consiglio, sempre preceduto dal Giudice, si trasferiva immediatamente nel Prato Salato ove avveniva l'imbuscolamento dei nomi, che il pubblico era chiamato a controllare e a mescolare volendo (8), poscia avveniva il sorteggio fatto da un ragazzetto. La persona designata sul bollettino così estratto era l'Abbà (9). Questo « Prato Salato », talvolta detto « campo », si trovava lontano, ai confini del paese (10) presso una cappella di San Marino « destinata anticamente all'elezione del nuovo Abate »; nel maggio 1640 il Consiglio « entrò » nella detta cappella per procedere all'elezione, ma il 1° maggio 1646 l'elezione avvenne « avanti la Capella di San

(1) *Ordinato* 1° maggio 1618.

(2) *Ordinati* 1° maggio 1647, 1° maggio 1666, 30 aprile 1671, 27 ottobre 1672.

(3) *Ordinato* 1° maggio 1611.

(4) *Ordinato* 1° maggio 1648.

(5) *Ordinato* 1° maggio 1648.

(6) *Ordinato* 1° maggio 1630.

(7) *Ordinato* 1° maggio 1646.

(8) *Ordinati* 1° maggio 1609, 1639, 1646, ecc.

(9) *Ordinati* 1° maggio 1664 e 1° maggio 1669.

(10) *Ordinati* 1° maggio 1589, 1639, 1666, 1646.

Marino ». Senonchè, per la sua distanza, questa località non era comoda, e nel 1610 poi, Prato Salato era allagato dalle continue piogge perciò l'elezione avvenne sotto i portici del cavaliere Gria e cadde su tal Bolero (1). Per lo stesso motivo, l'elezione avvenne talvolta sulla pubblica piazza, cioè su quella di S. Rocco il 1° maggio 1657 e il 1° gennaio 1721, e il 1° maggio 1641 « nella piazza pubblica per non essersi potuto portare (il Consiglio) sopra il logo solito per il pericolo della guerra » (2). Così pure il 1° gennaio 1706, probabilmente anche allora perchè in tempo di guerra. L'elezione nel Prato Salato al primo giorno di maggio presenta un vivo sapore di alta antichità perchè ricorda non solo i Campi di Maggio dei popoli barbarici e dell'alto medioevo, ma ancora le più antiche feste di stagione fatte in aperta campagna (3).

La suddetta divisione dell'elezione dell'Abate in due tempi si spiega facilmente. Era estremamente difficile una discussione della lista dei sedici candidati nel Prato Salato, alla presenza di un grande pubblico che aveva le sue simpatie ed antipatie e che sentiva fortemente lo spirito del proprio quartiere; tale discussione era più facile nella casa comunale in una seduta privata; perciò così si finì di fare.

Quanto all'incompatibilità della carica di Abate con altre cariche comunali la cosa pare evidente perchè, negli ultimi secoli delle Badie, e in un tempo in cui il Comune era abbastanza forte, essendo l'Abate scelto direttamente o indirettamente dal Comune, epperò da esso controllabile, non era concepibile che nella stessa persona dell'Abate vi fosse un controllato ed un controllore.

Abbiamo visto come e dove a Rivarolo l'Abate veniva eletto. Devesi ora aggiungere che l'eletto veniva proclamato e presentato solennemente alla popolazione come tale (4). Con la nuova elezione, l'Abate che fino a quel punto aveva tenuto la carica, cessava dal suo ufficio epperò rimetteva l'insegna, il tamburo, quattro alabarde ed

(1) *Ordinato* 1° maggio 1610.

(2) *Ordinati* 1° maggio 1637, 1665.

(3) F. C. POLA, *Associazioni giovanili*, vol. IV, p. 000.

(4) *Ordinato* 1° maggio 1632: « *L'Abate dei Compagni et della Gioventù... è ordinato nella piazza pubblica* »; *Ordinato* 1° maggio 1640: « *Filiberto Gallateri il qual si è presentato al popolo essere l'Abate* ».

un alabardino detto « sargentino » (1) al Console (2), che li consegnava al nuovo Abate (3), certo fra le acclamazioni del pubblico.

Se l'eletto non era presente, la Credenza, compreso il Giudice che la presiedeva, lo cercava tosto alla sua abitazione, ove però qualche volta non fu trovato (4), pel che toccava ai Sindaci ritirare gli effetti della Badia per consegnarli al nuovo Abbà. Questi doveva subito nominare i suoi « Ufficiali », cioè il *Luogotenente*, l'*Alfiere*, il *Sergente* e quattro *Caporali*, certamente scelti per ognuno dei quattro quartieri della città, il che assicurava nella Badia una costante rappresentanza di questi quartieri, come a S. Giorgio Canavese.

Vedemmo già che la lista su cui si eleggeva l'Abbà era composta di sedici rivarolesi, quattro per quartiere, come la Credenza che era composta di sedici Consiglieri, probabilmente quattro per quartiere, e come si procedeva in altre circostanze, come per esempio in occasione di disposizioni prese per la difesa dalla peste, quattro persone per quartiere.

Ma le ambizioni personali, i partiti e tutte quelle passioni che ancor oggi turbano tanto gli affari pubblici e privati, non potevano mancare a Rivarolo. Soprattutto era indizio della decrepitezza delle Badie il fatto che la carica di Abate era oramai generalmente sfuggita e che molti invocavano immunità ed esenzioni per sottrarsene. Fin dal 1608, dal 1619 dal 1627 si ha menzione di tentativi di evadere alle cariche delle Badie.

Il 1° maggio di tale anno, nella riunione del Consiglio indetta per la rinnovazione dell'Abate uscente, questi non si presentò; si presentò invece un Domenico Micono che fu invitato a presentare la lista solita. Il Micono disse che l'avrebbe presentata qualora il Consiglio avesse dichiarato ch'egli poteva comprendervi i fratelli Palma, Gabriel Ghizando, Besso Nino, due Leone, Domenico Preverino e un Negretti che avevano « surrepto » lettere ducali di esenzione, oppure l'autorizzazione a fare una lista di sole otto persone. Il Consiglio rispose non esser tenuto a fare la chiesta dichiarazione e di lasciare

(1) *Ordinato* 1° gennaio 1742.

(2) *Ordinati* 1° maggio 1667, 1° gennaio 1742.

(3) *Ordinato* 1° maggio 1608.

(4) *Ordinati* 1° maggio 1610, e gennaio 1670.

all'arbitrio dell'Abate di contravvenire ai Rescritti Superiori che la Comunità intendeva osservare fino a che se ne fosse ottenuta la revoca. Siccome il Micono non presentava la lista, il Giudice, presidente ordinario del Consiglio comunale, ordinò la presentazione della lista stessa entro un'ora, escludendo da essa i « dispensati », in difetto del che avrebbe provveduto il Consiglio; al quale mandava osservarsi le franchigie di S. A. Allora la lista fu presentata, e, malgrado le opposizioni dei Consoli per essere stati compresi nella lista nomi di persone che non possedevano sei soldi di registro, inclusi i beni della moglie, la lista fu approvata.

A quando a quando autorevoli rivarolesi ottenevano inibizione al Consiglio di nominarli Abati; e lo stesso Consiglio il 1° maggio 1650, allorchè l'Abate uscente Bartolomeo Toppia incluse nella lista proposta per la scelta del nuovo Abate, l'avvocato Toesca, questi insorse che mai un avvocato era stato messo sulla lista e chiese al Toppia di sostituirlo. E non avendo il Toppia obbedito, il Consiglio fece esso la sostituzione e mandò a procedersi alla nomina sulla lista così corretta.

Il 1° maggio 1654, l'Abate scadente Lorenzo Baudino co' suoi compagni, in occasione del cambio dell'Abate, rimettendo al sindaco Morello le lettere ottenute dall'Ecc.mo Senato relative a queste esenzioni, dichiarò che lui e i suoi compagni rinunziavano a valersi di ogni esenzione dalla carica di Abate. Ma era questo il moto di un momento che non aveva domani. Della carica di Abate era da tempo sentito più il peso che l'onore. Invano la Comunità deliberava di ricorrere in Senato per combattere queste esenzioni, e coll'ordinato 1° maggio 1614 aveva deliberato che in avvenire nessuno potesse ricorrere per ottenere esenzioni dalla carica di Abate e che gli eletti dovessero accettare sotto pena di venticinque scudi d'oro al fisco, domandando al Consiglio Generale nella sua prima adunanza la ratifica di questo provvedimento.

Invano nell'ordinato 1° maggio 1647 la Badia, chiedendo la nomina del nuovo Abate, presentava revocazione ottenuta da S. A. R. di tutte le inibizioni concesse.

Nell'elezione del 1° maggio 1627, un Mario Cortina invocò

un diritto di esenzione, ma senza successo (1). Negli anni 1661-1662 si ebbe una lite in Senato contro l'insinuatore Taramino, che aveva rifiutato la nomina di Abate pretendendo un diritto di esenzione. Il 1° maggio 1661, giorno fissato *ab immemorabili* per la nomina dell'Abate, il Consiglio comunale si riunì, *more solito*, ma non procedette a nomina perchè osservò che se il Taramino fosse stato condannato egli avrebbe dovuto esercitare l'ufficio di Abate, e sol nel caso di assoluzione la Comunità avrebbe avuto via libera per nominare altro Abate. Tre giorni dopo (2) il Consiglio si riunì di nuovo perchè nel mattino gli avvocati Carlo Toesca e Ludovico Leone avevano fatto sapere che, in seguito a trattative, il Taramino si era mostrato disposto a fare l'Abate, ma poi non ne fu nulla. Infatti, nell'ordinato 1° maggio 1662, il Consiglio non accolse l'istanza di eleggere l'Abate per le ragioni che già nell'anno precedente l'avevano indotto a sospendere tale elezione. E così per due anni l'ufficio di Abate restò vacante, cosa che faceva mancare le feste solite e sollevava aspri commenti, specialmente da parte della gioventù. Di qui la deliberazione di raccogliere, seduta stante, col suono della campana maggiore, il General Consiglio composto dei capi di casa, il quale ordinò « doversi continuar la nomina et elletione del S.r Abbate nella quale si era soprasseduto già due anni sono circa attese le dispute ventilate avanti l'Ecc.mo Senato sotto pretesto di pretesa immunità et farsi et osservarsi circa il modo et stille osservato che si fanno medici boletini dalli SS.ri Abbate et Officiali che pro tempore saranno et quelli fatti si presentino et in essi boletini si debbino descrivere tutti li particolari di Rivarolo et abitanti borghesi sì nel luogo di Rivarolo che territorio purchè abbino di Registro il numero di soldi quatro alla sua colona et che nessuno resti eccettuato sia di qual si voglia grado e conditione sì sia purchè sia di buona voce conditione et fama et purchè non sia contrariante alli ordini di S. A. R. ... et recusando alcuno di accettar a tal officio se sarà elletto che non debba esser adnesso ne per Sindaco ne per Consigliere della medesima Comunità non ostante qual si voglia ordine di Comunità et del Generale (Consiglio)... ordinando insieme al Consiglio Ordinario di fare il

(1) *Ordinato* 1° maggio 1627.

(2) *Ordinato* 3 maggio 1661.

giorno d'oggi la lista di detti sedici cappi di casa nel modo sudetto acchè che quelli messi in un capello et in luogo publico ben chiusi et uniformi si tiraranno da un figliuolo uno alla sorte et quello che sul boletino sarà descritto il suo nome... sia e s'intenda sia l'Abbate et così si continuerà per l'avenire. Qual Abbate così detto sarà tenuto a far l'ellectione d'un Signor Luogotenente, Alfieri et quatro Caporali l'ufficio de' quali principalmente sarà in procurar et mantener l'unione e concordia nel luogo fra particolari e foresi non obbligando li SS.ri Abbati e Compagni contro luoro volontà al piantamento del Magio che si soleva piantar cadun anno il primo Maggio ne tampoco sarà tenuto ne obligato lui ne suoi Compagni a far alcuni balli in publico nè in privato contro luoro volontà ne spesa alcuna permettendogli che puossi gioire delli honori preminenze e prerogative come sono stati soliti a gioire li SS.ri Abbati antecessori cioè *il terzo luogo in qual si sia fontione* et chi recusera di accettar tal cariga si di Abbate che Officiali purchè siano di buona conditione et forma che sia privo de pascoli e boscaggi ne puossi haver mai più all'avenire voce ativa ne passiva ne maneggi publici. — Ordinato a me d'insinuar il presente atto... per statuto di questo luogo *et a d.to S.r Abbate sarà lecito di andar a raccogliere la galina per caduna casina si et come si è osservato per il passato.* B. Farina - G. Beltramo ».

Questo ordinato, dopo essersi occupato di altre cose, prosegue:

« Il Consiglio in virtù del Ordine dattogli dal Generale Consiglio hoggi tenuto ha proceduto alla lista de particolari da mettersi in un capello da trarsi alla sorte alla qual lista essendosi proceduto et dato caduno dei Signori Sindaci et Consiglieri il suo voto ossia voce nome etc. cognome nelle mani del sig. Piovano Delfendente Agosto teste secreto delle luoro voci et così sendosi proceduto sono statti... gli Infrascritti acciò quello sarà cavato alla sorte sia l'Abbate dell'anno corrente come dispone l'Ordine generale oggi fatto ».

Seguono sedici nomi scritti tutti di mano del compilatore del verbale, nomi stati scelti dal Consiglio, secretamente, come si è detto.

Si venne così a una deliberazione che toglieva ogni carattere alle Madie e che doveva suonare come il suo rintocco funebre. Il 1° febbraio 1667: « Il Consiglio, volendo rimediare alli abusi che sogliono correre nella mutatione dei SS.ri Sindaci, e Consiglieri et della cariga

dell'Abbate de' Compagni con il pregiudizio etiandio con tali elletioni delli Statuti e buone usanze sin qui osservate, perciò ha stabilito et stabilisce et statuisse che in avvenire et perpetuamente tali elletioni de SS.ri Sindaci e Consiglieri si debbino primieramente osservare li ordini di S. A. R. et suoi Ecc.mi Magistrati Statuti et buone usanze della presente Comunità et massime quelle delli 11 agosto 1647 (1) fatte dal Consiglio di quel tempo con intervento delli capi di casa a tal elletione cadente nel giorno vigesimo nono di dicembre di cadun anno come tempo sin qui osservato e che il Signor Sindaco primo qual d'anno in anno sortirà di tal carica all'istesso giorno debba accettar la carica di Abbate de Compagni alla forma delli privilegi concessi alla Comunità di questo luogo dalle Altezze Reali di felice memoria sendo che tal carica riguarda il beneficio publico massime nel componer et levar le discordie et disentioni che soglion nascere tra Particolari e Particolari e nel solenizare con decoro la festa di S. Giacomo Apostolo tittolare di questo luogo et far altre funzioni pubbliche solite a farsi per decoro del publico di questo luogo. Indi il primo giorno dell'anno susseguente dovro d.o S.r Abbate qual sortirà di primo Sindaco far l'elletione degli altri Officiali conforme alli stili soliti fin qui osservati et che nisuno possa recusar tali cariche sotto pena della perdita delle servitù e vacationi che farà per servitù della Comunità nell'anno di suo sindacato et insieme esser privo dell'uso e servitù de beni comuni e massime delli boscheggi pascaggi e aquaggi sua vita natural durante et il che il Sig.r N. Dio non permetta, che qualcuno de Sindaci pro tempore elliggiendi venesse a morire circa il fine di suo sindacato restarà il carigo al secondo Sindaco d'esser Abbate mediante però la remissione della metà della servitù e vacationi fatte per detto primo Sindaco le quali la Comunità sarà obligata di fargli imponer e pagare con patto espresso che d.o primo Sindaco fosse già stato Abbate debba di novo accettar tale carica ».

Per effetto di questo cambiamento la Badia (2) dal 1° maggio 1667, giorno della scadenza dell'Abate e dei suoi ufficiali, restava priva dei

(1) Non trovai tale Ordinato. Forse si tratta dell'Ordinato 1° maggio 1662, che riferirò in seguito.

(2) L'uso della Badia di Rivarolo, di designare il primo Sindaco uscente quale Abbà per l'anno prossimo trova un riscontro nella vicina Oglianico ove la stessa disposizione fu presa nell'Ordinato consigliere del 21 gennaio 1685: G. C.

suoi capi fino al 1° gennaio dell'anno seguente, epoca in cui il primo sindaco Valina, uscendo di carica, sarebbe diventato di diritto Abate. Anzi, solo il 1° febbraio 1668 il sindaco Valina sarebbe uscito da sindaco, come egli diceva nella seduta 29 dicembre 1667. Perciò il 1° maggio 1667 la Badia non trovò successori a cui affidare l'insegna, il tamburo e le alabarde, che perciò dovettero essere ritirate dal sindaco Millio dietro incarico del Consiglio (1).

Senonchè questo nuovo sistema di elezione dell'Abate non piacque a tutti, specialmente ai giovani, cui non doveva garbare molto un capo in genere troppo serio e maturo, incline a nominare ufficiali del suo stampo, il che era, per la vita gioconda della Badia, una cappa di piombo. Di qui ricorsi all'autorità superiore, in seguito ai quali il presidente Blancardi, per mezzo del giudice locale, ordinò che non si procedesse all'elezione nelle nuove forme, sebbene nella forma consuetudinaria.

Le elezioni tuttavia seguirono secondo la riforma del 1° febbraio 1667 in attesa di definitive provvidenze superiori, e, dopo che la Comunità avrebbe chiarita la verità delle cose. Coerentemente a questa decisione, che l'Autorità superiore non venne a modificare, seguì la nomina degli Abati fino al 1744.

Il 1° gennaio di quest'anno, l'Abate uscente Gio. Bertramo compariva nel Consiglio comunale convocato *ad hoc* e gli consegnava gli «arnesi» della Badia cioè lo stendardo, il tamburo, le quattro alabarde e il «sergentino», dopo di che «il Consiglio, a riguardo della consegna come s.a fatta di detti arnesi dell'Abbadia, stante che presentemente non vi è alcun Abate de Compagni che voglia subentrare et assumere il carigo di formare nuova Abadia ha mandato e manda al medesimo di proseguire in detta sua Abbadia sino a che ritroverassi un qualche successore, il che tutto detto signor Beltramo Abbate de Compagni ha quivi accettato et accetta» (2). Da quel giorno, fino al 1756, nei libri degli ordinati comunali non si parla più della Badia (3). Credo

POLA, *Associazioni giovanili*, p. 176. E le ragioni di tale cambiamento radicale di nomina dell'Abbà, corrispondono, a mio avviso, a quelle della Comunità di Rivarolo Canavese.

(1) *Ordinato* 1° maggio 1667.

(2) *Ordinato* 1° gennaio 1744.

(3) *Compulsati da me* fino al 1756.

perciò che la Badia sia morta nel 1744, anno di difficoltà e di guerra e che, se qualche riviviscenza ebbe luogo, non si ebbe più che l'ombra della Badia.

Altre volte le questioni della Badia richiesero l'intervento del Consiglio e della Credenza. Fu talora la morte di qualche Abate in carica che alterava la procedura consueta venendo a mancare colui al quale toccava presentare la lista. Questa avrebbe potuto essere presentata dal luogotenente dell'Abate e dai suoi ufficiali; invece la Credenza comunale, il 30 aprile 1628, deliberò di compilare essa la lista, ferme per il resto le formalità consuete.

Anche l'assenza del nuovo Abate e il non poterlo trovare per investirlo della carica non pare creasse difficoltà. La Badia scadente consegnava allora stendardo, tamburo e alabarde ai Sindaci « finchè l'Abate si ritrovi e accetti suo ufficio » (1).

Più difficile era il compito della Credenza allorchè qualche Abate male adempiva ai propri doveri. Uno di questi casi indesiderabili toccò alla Credenza nel 1657. L'Abate Masetto, che scadeva il 1° maggio di tale anno, « non aveva fatto cosa alcuna concernente suo ufficio » e, com'è ovvio, ciò aveva urtato tutto il paese a cominciare dal Corpo comunale di cui l'Abate era considerato una emanazione. Con ogni verosimiglianza la Comunità non aveva mancato di fare, privatamente, le istanze opportune, ma senza successo, come si disse.

Che fece allora il Consiglio comunale? Il 1° maggio 1657, nella solenne seduta destinata al cambio dell'Abate, bocciò la *lista dei candidati* per l'elezione del nuovo Abate presentata dal Masetto (2).

Talora la lista presentata dall'Abate al Consiglio fu oggetto di contrasti per esservi compreso qualcuno non provvisto sufficientemente dei mezzi prescritti (quattro soldi di Registro), oppure per altri motivi, ad es. per irregolarità della seduta del Consiglio mancando il giudice ed essendo il suo luogotenente anche consigliere comunale (3).

Talora poi il cambio dell'Abbà non avvenne il 1° maggio ma in

(1) *Ordinato* 1° maggio 1609.

(2) *Ordinato* 1° maggio 1657.

(3) *Ordinati* 1° maggio 1608, 1° maggio 1666...

altro giorno prossimo. Un ordinato del 27 aprile 1587, il più antico che vi sia nella raccolta degli ordinati, dispone che l'elezione dell'Abate si proroghi al 3 maggio, giorno di domenica.

Anche negli anni di guerra e di carestia, ad es. il 1617, 1630, 1702, 1706, le elezioni ebbero sempre luogo. Qualche volta abbiamo l'ordinato che dovrebbe contenere la nomina dell'Abate, non finito cosicchè non parla dell'elezione dell'Abate stesso, ma l'Abate non mancò perchè compare nell'anno seguente quando viene a chiedere la sua surrogazione. Perciò ritengo che, se nel triste 1° maggio 1642, l'Ordinato della Credenza non contiene la consueta elezione dell'Abate, perchè Rivarolo era tormentato da loggiate militari pel cui aggravio, il 23° aprile, dei particolari avevano fatto irruzione nel palazzo comunale impossessandosi dei libri delle taglie, l'Abate fu egualmente eletto, tanto è vero che nell'anno seguente, al 1° maggio, l'Abate si presentò per procedere alla nomina del suo successore.

L'Abate è detto *Abate de' Compagni* fin dall'Ordinato ricordato del 1589 (1) secondo l'uso corrente nel Canavese. Una volta è detto *l'Abate della Gioventù* (ordinato 1° maggio 1623), definizione questa che prova come, malgrado gli sforzi del Comune per fare della Badia un organo serio di pacificazione e di ordine nel paese, l'elemento costitutivo, in fondo, fosse quello giovanile. Solo i capi, per i sistemi instaurati a poco a poco nelle elezioni e che costituiscono cosa eccezionale nel nostro campo, erano per lo più persone adatte al compito principale della Badia, di tutrice dell'ordine pubblico. Se ci fosse più nota l'attività svariata di questa Badia, ne avremmo certo la prova.

Anche la Badia a Rivarolo usava raccogliere nei cascinali di campagna una gallina dai proprietari come a San Maurizio, Ciriè e altrove.

E quest'uso spiega i reclami per tale raccolta fatta dai proprietari di case di campagna di Agliè, terra finitima a Rivarolo, ma senza nominare mai la Badia.

Completano questi lineamenti della Badia di Rivarolo quello che ne fu detto a pag. 473-477 del I volume delle mie *Associazioni Giovanili* discorrendo del carattere politico, in senso lato, delle nostre

(1) Tale titolo è confermato da altre fonti citate nel vol. I a pag. 197 e 476-477.

Badie; le Badie erano infatti un'arma nelle mani dei Comuni e l'unico mezzo per tutelare l'ordine nelle feste mancando allora ogni polizia. Così si impegnarono anche le Badie a evitare quelle risse che così spesso concorrevano a provocare, scrisse anche il Bertolotti (1), come contro la Badia di Rivarolo, S. A. R., nel 1698, ordinava al giudice di Rivarolo di procedere per le molestie arrecate a quei di Ozegna, contro la cui Badia, per eguali fatti, nel 1663, si era già aperto un processo criminale.

In quell'epoca Rivarolo ed Ozegna si contendevano il possesso della zona su cui sorge il monastero della Madonna. Le due Badie sostenevano i rispettivi Comuni nelle loro pretese di possesso del luogo e miravano reciprocamente ad allontanare con le minacce e con la violenza gli avversari.

Dalle cose dette nel I volume parrebbe che la Badia di Rivarolo fosse stata quella veramente aggressiva. Ora, copia di un processo contro i capi della Badia di Ozegna iniziato nel 1663 e che si trova nell'Archivio comunale di Rivarolo (2), mette la Badia di Ozegna sullo stesso piede di quella di Rivarolo.

Questa procedura criminale, ordinata dal famoso 'dott' Filippo S. Martino di Agliè, marchese di Rivarolo, conte di Ozegna, ecc., cav. della SS. Annunziata, del Consiglio secreto di Stato, Generalissimo delle finanze, ecc. fu condotta da un delegato speciale Carlo Francesco Garino dei conti di Castellamonte, vassallo dei feudi di Salto e Priacco.

Il fatto imputato era sostanzialmente questo: che la Badia di Ozegna aveva ingiunto ai rivenditori di Rivarolo, in occasione della festa della Madonna (15 agosto 1663), di andare a vendere nei loro finaggi, poi aveva richiesto ai venditori di vino, di acquavite e di tabacco i diritti di foglietta a mente d'un rescritto ottenuto e pubblicato; infine di aver usato violenze al rivenditore Micono ferendo certo Strano di Rivarolo e certo Milano di Castellamonte accorsi nella rissa per sedarla. *Qualcuno della Badia aveva minacciato detti « rivendaroli » dicendo loro che se non obbedivano « avrebbero lasciato*

(1) BERTELOTTI D., *Passeggiate nel Canavese*, I, p. 435.

(2) *Atti di lite*, 1661-1663, categ. I, classe 9, scaffale B, vol. 13.

che gli Ufficiali della Badia e i Compagni facessero loro parte ». Molte spade furono sguainate, evidentemente dai membri della Badia, e, secondo contestazioni del Fiscale che procedeva agli interrogatori, anche delle aste (alabarde, una caratteristica delle Badie) furono viste brandite in quel subbuglio.

Gli imputati furono nove: l'Abate Brayda, il luogotenente dell'Abate not. Gio. Angelo Battaglione, Besso Bocchiardo e Besso Pollone ufficiali della Badia, Lorenzo Lanzarotto sergente della stessa. Gli altri tre erano probabilmente dei compagni della stessa Badia. Gli imputati negarono, e invocarono alibi smentiti in parte dagli atti e dall'evidenza dei fatti.

Ciò che è interessante si è il rilevare che questa istruttoria procedette fiaccamente per anni senza che se ne trovi una conclusione che ha tutta l'aria di essere stata fatta *pro forma*, ma senza proposito di addivenire a condanne per non invelenire gli animi con pericoli di altri peggiori guai, specialmente trattandosi di Badie puntigliose e violente. Del resto la giustizia penale, a quei tempi, dipendeva essenzialmente dai feudatari, e don Filippo di Agliè, marchese di Rivarolo e conte di Ozegna, non aveva interesse di mettere i suoi sudditi alle prese fra loro.

Le quali cose parmi giovino a completare quello che si è detto sulle Badie di Ozegna e Rivarolo e a farci meglio intravedere l'ambiente in cui le nostre Badie canavesane si muovevano, e a spiegarci anche, almeno in parte, le violenze a cui trascendevano, in quanto la giustizia di quei tempi (se giustizia la si può chiamare) era troppo intessuta di opportunisti e di debolezze per costituire un vero freno alla licenza delle Badie, che sentivano anche troppo la forza del numero e della tradizione, malgrado tutti i mezzi escogitati per renderle moderate e quiete.

Chiudo questi cenni ricordando che le nostre Badie si scambiavano visite in occasione delle rispettive feste. La Badia di Rivarolo di Front, nel 1604, si recavano a Ciriè nella festa patronale di san Ciriaco a onorare la consorella e il paese contando sul contraccambio, e queste visitatrici erano le prime ad aprire i balli sotto le tradizionali frascate.

